

## VIII CONGRESSO TERRITORIALE CGIL BERGAMO DOCUMENTO POLITICO

Il Congresso assume la relazione del segretario generale, il dibattito e le conclusioni.

L'Europa è il punto di riferimento imprescindibile per il nostro Paese e il solo progetto politico che può garantirci un futuro di benessere e di maggiori tutele.

Certamente è necessario che al fianco dell'unione economica e monetaria sia sempre maggiore l'integrazione politica e sociale tra gli stati della UE; senza reale unione politica non può esistere una reale unione economica. È fondamentale che trovino piena attuazione i principi del Pilastro Sociale europeo attraverso i quali sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. La CGIL deve inoltre sostenere un sempre maggior ruolo della Confederazione Europea dei Sindacati, dando così il proprio contributo alla costruzione di un modello di contrattazione europea che scongiuri preoccupanti fenomeni di dumping fondati sull'abbassamento del costo del lavoro e delle tutele di lavoratrici e di lavoratori. Maggiore deve quindi essere l'investimento sui Comitati Aziendali Europei, lavorando per il loro rafforzamento al fine di potenziare la rappresentanza europea dei lavoratori.

La Camera del Lavoro di Bergamo esprime una profonda preoccupazione per il clima di intolleranza e di chiusura identitaria che sta crescendo in Italia sotto la spinta di forze populiste. Ritiene che la CGIL debba moltiplicare i suoi sforzi contro queste pericolose tendenze, affermando con decisione un modello alternativo di società aperta e vitale, nella quale la differenza sia considerata un valore che arricchisce la vita di tutte e tutti. Riteniamo inaccettabile che i temi della sicurezza e della lotta alla criminalità siano costantemente accostati a quelli delicati e complessi dell'immigrazione. Si tratta di una connessione creata con il solo scopo di diffondere la paura del diverso e alimentare un clima di vergognoso odio razziale. Lotta alla criminalità significa lotta alle mafie, lotta al caporalato, lotta alla corruzione e certezza della pena. Il tema della Legalità nelle filiere produttive e di servizi pone con forza la necessità di contrasto alle false cooperative che inquinano le filiere, inserendosi in appalti con la somministrazione illecita di manodopera e creando condizioni di dumping, sia sul versante della qualità e sicurezza sia su quello dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Dietro questo "fenomeno" si celano il nuovo caporalato, condizioni di lavoro precario ed evasione fiscale e contributiva.

Altrettanto preoccupante è la prospettiva economica del nostro paese. Il documento di economia e finanza, recentemente bocciato dalla Commissione Europea, contiene al suo interno provvedimenti più improntati a una logica propagandistica che a un reale investimento sugli elementi strutturali del Paese. La flat tax, oltre a ledere il principio della progressività fiscale prevista dalla Costituzione, non migliorerà le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, così come il tanto annunciato reddito di cittadinanza più che essere un necessario strumento di inclusione sociale rischia di essere un intervento inadeguato e ben lontano dall' "abolire la povertà". A ciò si aggiunge l'irresponsabile disegno di una manovra economica basata sui condoni e finanziata attraverso un ancora maggiore indebitamento delle nostre finanze pubbliche, con conseguenze pesantissime per le generazioni future. Inoltre la manovra prevede un taglio dello stato sociale, non include il rinnovo dei contratti pubblici e attua tagli agli investimenti in infrastrutture strategiche per lo sviluppo del paese.

La Lombardia è una delle aree territoriali di maggior benessere in Europa: ci sarebbero le risorse e le possibilità per assicurare, quindi, una buona e dignitosa qualità della vita per tutti. In realtà restano molto elevate le differenze di opportunità dovute da un lato alle grandi differenze di reddito, dall'altro alle localizzazioni territoriali (le zone di montagna, soprattutto, con le loro carenze di servizi), dall'altro ancora, alle politiche regionali che anziché promuovere interventi riformatori stabili sono state spesso caratterizzate da interventi senza continuità. Interventi questi, in molti casi

con evidenti intenti propagandistici spesso ispirati ad un eccesso di autonomismo regionale in contrapposizione al livello nazionale. È stato il caso, per esempio, degli interventi in campo sanitario, nel mercato del lavoro, nella formazione professionale, nelle politiche sociali. La riforma sanitaria, presentata come una “rivoluzione copernicana” non ha finora prodotto nessuno dei vantaggi che erano stati preannunciati e di cui ci sarebbe invece bisogno per migliorare l’assistenza territoriale, quella ai malati cronici e alle persone non autosufficienti; ha prodotto invece malcontento e demotivazione tra gli operatori dei servizi e reso più difficile il loro lavoro. Non sono mancate, inoltre, nell’operato della Regione, misure discriminatorie nei confronti della popolazione immigrata che, peraltro, costituisce da tempo una componente importante del nostro sistema economico, con alti livelli di integrazione lavorativa in decisivi settori dell’economia lombarda.

La capacità di rispondere ai bisogni dei propri rappresentati e dei cittadini in senso più generale si pratica con buone prassi, azioni e relazioni di prossimità, articolazione della presenza nel territorio, contrattazione sociale e territoriale.

Fondamentale a questo riguardo è la presenza della rete territoriale dello Spi, delle categorie ed il ruolo sempre più sinergico dei servizi per le tutele individuali.

A Bergamo è in atto, con il cosiddetto "Tavolo OCSE" , la progettazione di un futuro di sviluppo economico e sociale basato sulla valorizzazione del manifatturiero e la modernizzazione delle reti infrastrutturali (strade, ferrovia, logistica, aeroporto), nel rispetto della sostenibilità ambientale, basato altresì sul rafforzamento del sistema formativo e di tutto il sistema dei servizi alla persona. Questa progettazione viene condotta in modo condiviso tra Istituzioni del territorio: Università, Camera di Commercio e rappresentanze delle parti sociali (Organizzazioni Sindacali e parti datoriali). Si tratta di un metodo partecipativo che riconosce e valorizza il ruolo di tutti i soggetti. Come Cgil riteniamo necessario sviluppare un modello che sappia promuovere lo sviluppo delle Aree Interne, la salvaguardia ambientale e lo sviluppo Territoriale sostenibile, valorizzando le direttrici naturali di Acqua, Aria e Terra. L’investimento sul territorio, anche nella nostra provincia, appare spesso più una enunciazione che una pratica consolidata e le “differenze nelle opportunità” legate al “dove risiedi” sono ancora significative e vincolano troppo spesso possibilità di sviluppo e di cittadinanza. Per la nostra provincia è urgente un piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio in particolare delle valli bergamasche uscendo dalla logica emergenziale degli eventi franosi.

I buoni rapporti unitari, che devono essere ulteriormente consolidati, hanno permesso l’elaborazione di piattaforme territoriali innovative, rispettose del principio di autonomia delle singole categorie che hanno agevolato la costruzione di rapporti e di un livello di partecipazione importante con il mondo delle imprese, delle cooperative, del volontariato, della formazione e con gli attori istituzionali.

Bisogna continuare su questa strada.

Questa pratica rende ancora più necessaria anche la nostra riqualificazione ed indispensabile un percorso di formazione continua ad ogni livello dell’organizzazione sindacale.

Intervenire a monte dei processi decisionali, dovunque essi siano allocati, in special modo nei processi di cambiamento del lavoro e del territorio in atto, è più efficace che subirli a valle. Ciò non preclude in alcun modo la possibilità di confliggere.

Tutto questo è passato e dovrà continuare a passare attraverso il coinvolgimento delle iscritte e degli iscritti, con un livello di informazione e con una verifica costante di proposte e di risultati.

Nel mondo della disintermediazione discutere con le persone può apparire faticoso ma è l’unica strada per ricostruire senso e credibilità di chi svolge una funzione che coniuga rappresentanza delle istanze del singolo con una visione più generale e solidaristica.

Il tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è sempre stato centrale nella nostra attività sindacale, ma resta ancora inaccettabile il pesante bilancio di infortuni sul lavoro, spesso mortali, nella nostra provincia. Per questo riteniamo che il protocollo di intesa sottoscritto da tutte le parti

sociali e tutti gli organi preposti alla vigilanza all'inizio di quest'anno vada rafforzato e declinato in modo completo.

Vanno valorizzate ed estese le buone prassi messe in campo dalla bilateralità nella nostra provincia. A fronte della gravità della situazione consideriamo importante la messa in campo di iniziative di mobilitazione.

L'accesso al mercato del lavoro è in prevalenza caratterizzato da condizioni lavorative precarie.

In particolare per il lavoro femminile si aggiungono dequalificazione e scarse tutele, che non permettono una reale autosufficienza (lavoro povero/part time involontario). A ciò si aggiunge la marginalizzazione in contesti particolari (pulizie, lavoro domestico e di cura), e maggiori difficoltà nella conciliazione della vita lavorativa e familiare, anche per le difficoltà legate a reali possibilità di fruizione dei servizi territoriali. Nel caso delle donne migranti una non adeguata conoscenza della lingua italiana rappresenta un ostacolo aggiuntivo nell'accesso al mondo del lavoro. Sempre maggiore deve essere l'impegno della CGIL nel promuovere campagne sindacali che mettano al centro il rapporto donne e lavoro con l'obiettivo di promuovere il lavoro femminile e il contrasto delle disuguaglianze quali strumenti per favorire l'autonomia economica, la realizzazione di sé e l'accesso ai diritti di cittadinanza.

La CGIL di Bergamo ribadisce con forza la doverosa difesa, resasi ancora più necessaria oggi della legge 194 del 1978, affinché non venga ad essere messa in discussione l'autodeterminazione femminile e la laicità dello Stato da parte di provvedimenti governativi volti a smantellare leggi giuste e che hanno al centro le donne e il loro ruolo nella società.

In un mercato del lavoro in cui diverse forme di precariato sono sempre più diffuse è necessario che la CGIL sia pronta a raccogliere i bisogni emergenti, aprendosi alle nuove forme di lavoro spesso connesse agli sviluppi della tecnologia. Ascoltare i nuovi bisogni, darne rappresentanza ed elaborare soluzioni, significa sperimentare pratiche innovative di contrattazione e immaginare sperimentazioni organizzative per rafforzare il nostro sistema di tutele individuali. Tutto ciò prevede necessariamente una maggiore confederalità e lo sviluppo di una sempre più intensa integrazione tra categorie e tra categorie e servizi.

Cogliere la sfida dell'innovazione nel mondo del lavoro, finalizzandola al progresso sociale ed economico, significa aprirsi all'innovazione delle nostre pratiche, aggiornando costantemente le nostre competenze e investendo sulla nostra formazione continua.

Il sindacato deve coltivare l'autonomia dalla politica sempre, respingendo ogni subalternità e difendendo la propria capacità di elaborazione autonoma di proposte per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di donne e uomini. Quella sindacale è una rappresentanza di parte e per questo il nostro ruolo è quello di esercitare pressione sulla politica attraverso gli strumenti di volta in volta più opportuni, costruendo alleanze e riconoscendo le rappresentanze degli altri soggetti. Non dobbiamo però pensare di sostituirci alla politica, cosa che del resto non è nel mandato che ci consegnano le nostre iscritte e i nostri iscritti.

Riteniamo importante che l'attuale governo torni a confrontarsi realmente con le organizzazioni sindacali mettendo la parola fine a quella pratica di disintermediazione che, ben lontana dall'essere un avvicinamento tra la persona e chi governa, è soltanto un lento e preoccupante indebolimento della democrazia. La struttura culturale e le pratiche finora messe in campo fanno pensare ad una vera e propria teorizzazione della disintermediazione, principio cardine su cui si fondano sovranismo e populismo.

Investire sul futuro della CGIL significa investire sui giovani, sia coltivando il nostro continuo sforzo di dialogo con loro, sia mettendo in campo ogni iniziativa possibile volta a favorirne la partecipazione al nostro interno e sperimentando pratiche contrattuali specifiche. Nel fare questo, nostro ruolo è anche quello di stimolarne il senso critico. Nell'era delle fake news è fondamentale

diffondere una cultura propensa alla verifica delle informazioni e al giudizio sull'affidabilità delle fonti. Su questo fronte il nostro dialogo quotidiano con le lavoratrici e i lavoratori può essere uno strumento essenziale per promuovere lo sguardo critico verso chi cerca di raccogliere consenso attraverso soluzioni semplicistiche e slogan accattivanti. Nel nostro futuro c'è anche la costruzione di un'ancora maggiore prossimità alle persone, da declinarsi sia come presenza nei luoghi di lavoro, sia come presenza nel territorio. È infatti nella vicinanza alle persone e nella nostra capacità di rispondere ai loro bisogni che si rafforzerà quel rapporto di fiducia alla base della nostra rappresentanza. Saremo chiamati a cambiare alcune nostre pratiche e a sperimentare nuove forme di insediamento, ma è questa la via attraverso cui potremo governare il cambiamento del lavoro e non limitarci a gestirne passivamente le conseguenze. Un cambiamento che ci permetterà di rimanere sempre al passo con il nuovo mondo del lavoro garantendo l'attualità e la messa in pratica dei nostri valori.